

# IL BACCHIGLIONE

Gitto cavat lapidem.

PADOVA  
ANNO IV. N. 86

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

SABATO

18 LUGLIO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.  
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50  
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno  
pagabile anche in quattro rate;  
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.  
Le inserzioni a pagamento si ricevono  
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione  
è in Via Pozzo Dipinto  
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo  
che risulti fondato.  
Non si terrà conto degli scritti anonimi.  
Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

## LE ELEZIONI POLITICHE

Fra pochi mesi il paese legale sarà chiamato a creare una nuova Camera dei deputati.

Gli uomini che hanno studiato con qualche attenzione le condizioni della nazione, se sono persuasi che la Camera attuale è stanca, priva d'ogni autorità ed impotente, non nutrono grandi speranze neppur sulla Camera nuova.

L'albero non può dare che i soliti frutti; e quando la radice è ammalata, senza una cura radicale l'albero muore.

Pretendere di ottenere una buona Camera da un paese che su ventisette milioni di abitanti conta cinquecentomille elettori politici, è volere trarre acqua da una inaridita sorgente.

I cinquecentomille elettori del 1874 non potranno dare risultati gran fatto diversi da quelli dati dai cinquecentomille del 1870 — in quattro anni, senza grandi avvenimenti, non si muta l'indirizzo della pubblica coscienza.

Avremo adunque nuovamente

## APPENDICE

### I GOTI

del maestro Stefano Gobatti  
nel Teatro Nuovo di Padova  
Parole di Interdonato Stefano

Come l'*Aida* fu un grande avvenimento per Padova, quando or son due anni il Pecori l'allevista pel nostro massimo teatro, così l'opera nuova i Goti che tanto fanatismo produsse in Bologna e che fece ormai il giro nei più grandi teatri d'Italia, e che ora per la prima volta viene rappresentata nel Veneto, non può a meno di tenere attenti gli appassionati del teatro e i cultori dell'arte musicale. Infatti nei tempi che corrono, dove i partiti si dividono il campo non solo nella politica, ma anche nella scienza e nell'arte, nella musica poi dove ferve la lotta fra i due sistemi melodioso italiano, e nell'armonico dell'avvenire, uno spartito d'un giovane maestro che con un ingegno non comune sa farsi strada fra mezzo ad avversità d'ogni sorta che gli fanno barriera e gli contrastano passo a passo il cammino, non poteva non suscitare un certo interesse.

Arrogare a tutto questo, che ove il sistema del nuovo maestro avesse ad attecchire, dovrebbe nella scienza es-

una Camera nata-morta, stracca, composta nella sua grande maggioranza dagli uomini esauriti della Camera presente. Di fronte a questo risultato certissimo, sorge naturale in alcuni del partito democratico l'idea dell'astensione.

L'astensione porta con sé il beneficio d'essere comoda assai; di risparmiare noie, lotte, e dispiaceri talvolta amari — l'astensione reca il vantaggio di rivelare con chiarezza che non si vuole accettare neppure indirettamente la responsabilità dell'odierno stato di cose — l'astensione giova a coloro, i quali negano all'ordine presente il diritto di esistere.

Ma contro l'astensione la maggioranza del partito democratico sorge, proclamando che il paese, e la nostra regione sopra tutte, ha bisogno di educazione politica — e la lotta elettorale è feconda d'insegnamenti — che ogni partito, il quale voglia vivere e svilupparsi, ha il dovere di affermarsi in ogni occasione — che la vittoria o la sconfitta per-

essere considerato quale preludio di un crepuscolo che stesse per segnare in un'epoca più o meno lontana il *patratrac* dei due diversi partiti, che come or ora dicemmo già da più anni si disputano fucosamente il terreno.

Il Gobatti coi suoi Goti si è posto, a nostro sommo parere, fra i due sistemi, fra le due diverse scuole: quella del canto Belliniano colla soavità de'suoi gorgheggi, e la nuova teorica del Wagner, che mette per così dire il canto in seconda linea, succedaneo, sottoposto all'istromentazione.

Questo sistema segnerebbe una via di mezzo che può benissimo pigliarsi come il presagio di un nuovo metodo che pur non essendo né l'una cosa, né l'altra, nondimeno fisserebbe quel certo equilibrio che molti appassionati eruditi nell'arte musicale da qualche anno a questa parte vanno infruttosamente cercando.

Questa sera Padova vedrà riprodursi sul suo grande teatro tale spartito: noi assisteremo alle prove, e ne rimanemmo soddisfatti: per ora tralasciando ogni e qualunque giudizio sul lavoro del maestro, vogliamo esporre alle nostre vezzose leggitrici che non son poche (modestia a parte!) il lavoro melodrammatico.

Cominciamo dai personaggi:

dono ogni importanza di fronte al grande vantaggio della propaganda — che occorre mostrare al pubblico, come nella democrazia non manchino le individualità, le quali possono nel giorno in cui la nazione lo riterrà opportuno raccorre le redini del Governo — che è utile conoscere i progressi fatti in quattro anni di prove.

Onde la lotta elettorale, fosse pure una protesta, una numerazione, una semplice dimostrazione, deve essere accettata dalla maggioranza del partito democratico.

Si può comprendere che Alberto Mario non voglia compromettere la propria coscienza con un giuramento che essa rifiuta, ma non si riesce a giustificare i socialisti od i repubblicani puri, i quali non fidando nei privilegiati del voto, non accettando le attuali istituzioni, non vogliono neppur combatterle in uno dei campi più clamorosi che esse offrono.

I socialisti, i quali non credo-

*Amalasantia*, regina dei Goti, signora Frioci.

*Teodato*, signore goto, suo cugino, Pandolfini

*Sveno*, giovane patrizio romano, Patierno

*Lausco*, capo de' guerrieri, Medini

*Svarano*, e *Gualtiero*, guerrieri.

Poi, etc. etc.! una coda più lunga della cometa Coggia! di guerrieri, araldi, signori goti, sacerdoti, congiurati, damigelle, popolani, trombettieri e... che so io! Mille cinquecento sul palco.

La scena (così il libretto) è in Pavia nei tre primi atti, nel quarto al Trasimeno; l'epoca è il 534 dell'era cristiana.

Atto primo. Si alza la tela e ci troviamo in un atrio del castello di Pavia. È notte. I goti guerrieri li troviamo che dormono in terra alla Garibaldi.

*Lausco* è in piedi appoggiato ad una colonna che pensa a' casi suoi. Dal fondo s'avanzano con certa tal cautela *Teodato* e *Svarano*, il primo dichiara che il figlio di *Amalasantia* lo offese, giura vendicarsi, e per far meglio dà il mandato a *Lausco* di scannarlo. *Lausco* accetta il nobile mandato e se ne va. S'ode uno strido: detto e fatto *Alarico* è morto. Al grido quei guerrieri che dormivano si svegliano: in

no che la forma di governo possa avere influenza sulla sperata liquidazione, non vedono che ad essi si presenta un nuovo mezzo legittimo di difendere le loro convinzioni?

I repubblicani puri non sanno oltre a ciò, che un uomo di più, il quale riuscisse a tener alta nel parlamento la bandiera della libertà, basta a dare un grande rinforzo a quel microscopico gruppo che forte dall'esempio famoso dei cinque dell'impero, si basa non già sulla forza del numero, ma sulla forza della ragione?

Eppoi nel Veneto le condizioni sono specialissime.

Il Veneto con la sua *Compagnia della Morte* si è acquistata presso le altre provincie dello stato una nomea di pazienza e di servilismo che ogni uomo il quale senta la dignità propria deve cooperare a togli.

Dovessimo perdere totalmente la battaglia in tutti i quarantasette nostri collegi, dobbiamo tuttavia dimostrare che la fatale via del progresso ha compiuto anche qui il suo corso.

quel mentre arriva *Sveno* annunziante la morte del principe. Racconta averlo trovato con un pugnale nel petto e che senza dir verbo se ne andò a Belzebù. Chi sarà l'assassino? nessuno lo sa, compresa (che è facile) la questura; ma tutti contano di voler ricercarlo e di vendicarsene a loro volta. *Sveno* vorrebbe seguire i guerrieri, invece viene trattenuto da *Teodato* il quale vorrebbe studiarlo. *Sveno* che ha un'anima spartana gli sciorina tutto il suo pensiero senza ambagi. Egli vedrà *Amalasantia* con gioia incoronata regina, perchè egli ha tanti doveri con Lei, fra gli altri quello di vedersi libero dai ceppi e non essere più agguato di gabbia. *Teodato* sente suscitarsi l'odio (né più né meno di quello che sente il puro consorte, quando viene eletto un democratico a qualche carica) e lì nasce un partito di destra e di sinistra; *Teodato* dice su tante cose, *Sveno* risponde arabo e si lascia, come si lasciano quei signori a Monte Citorio talfiata dopo essersi scambiate parole poco parlamentari.

Atto secondo. Eravamo prima fuori del castello, ora siamo nell'interno. Siamo in progresso. Vedesi l'Apennino dai veroni, *Amalasantia* dolentissima piange per la morte del figlio, alcune giovanette (vedi antitesi!) passano per la strada: cantano invece allegre come pasque.

Sia pure che la destra della Camera dei deputati sia costituita in maggioranza da un branco di pecoroni timidi e nulli; — sia pure che il centro contenga tante coscienze incerte del bene e del male, il cui solo posto è il limbo — sia pure che la sinistra stessa abbia mancato alle speranze della democrazia per la mania di divenire possibile — sia pure tutto ciò, eppure non cessa la necessità di combattere se non fosse altro per il decoro della nostra regione.

E non importa solo il combattere, ma gioverebbe il vincere.

Ora perfino la vittoria, a chi conosce la natura dei nostri colleghi, è in qualcuno di essi possibile.

È possibile che nel 1874 i due deputati della opposizione veneta, Alvisi e Varè — i quali, bisogna riconoscerlo, hanno compiuto il loro dovere con una indipendenza ed una diligenza ammirabile — si trovino al fianco altri otto colleghi, sufficienti allora a sostenere con qualche vigore anche gl'interessi materiali di questo povero figlio della serva, che è il Veneto.

Si potrebbe pronunciare il nome di colleghi, i quali attendono con impazienza il momento di rilasciare il ben servito alle silenziose nullità che li hanno rappresentati fino ad ora; e oltre a quei colleghi che nel 1870 hanno valorosamente combattuto per i candidati d'opposizione, ed hanno perduto per uno, per due, per venti voti (Schio, Castelfranco, Rovigo) altri ve ne sono, persuasi ormai della necessità di nominare uomini più energici ed indipendenti degli attuali.

Certo chi volesse che tutti i

*Gualtiero* intanto (che era furbo) già si è avvertito di quanto tramasi dai guerrieri Goti, racconta ad *Amalasantia* che vogliono ammazzare *Sveno* e togliere a Lei la corona. Ma quest'ultima è innamorata del giovine romano, e alla sua volta giura che saprà difenderlo ed anche morire per lui — Partono perchè necessità vuole lasciar liberi *Lausco* e *Svarano* che entrano in scena.

Questi hanno un messaggio da fare alla regina: essi sono mandati dai principi Goti e dai seguaci loro che vogliono *Amalasantia* sposi *Teodato*. *Amalasantia* dura d'orecchio non vorrebbe sentirne, ma i messi vanno per le corti e le dicono alla gotica, quel romano che tu ami sarà ammazzato.

La povera *Amalasantia* prende paura, e dopo una tal quale esitazione fra il sì e il no finalmente acconsente. Intanto entra *Sveno* e i due manigoldi dopo averlo guardato dalla punta degli stivali all'elmo se ne vanno. *Sveno* capisce che gatta ci cova, ne interroga *Amalasantia* la quale gli spiega il tutto. *Sveno* si sente trafitto nel core e come forsennato grida colle antiche parole di Felice Romani nella *Sonnambula*:

... un di saprai  
« Se t'amò quest'infelice,  
« Ma quel giorno o traditrice

collegi del Veneto mandassero alla Camera dei Cavallotti o dei Bertani, vagherebbe nel campo dell'utopia, e dovrebbe ricordare che nel terreno politico il relativo deve vincere sempre sull'assoluto.

Così le varie frazioni democratiche del Veneto dovrebbero limitarsi a cercare, che qualche deputato d'opposizione ci rappresenti alla Camera; e dove uno di questi candidati si presentasse, non chiedere se il suo colore politico sia più o meno accentuato, ma appoggiare tutto il più opportuno a quel determinato, ed appoggiarlo concordi.

Altra volta abbiamo avuto esempi di uomini non nostri appoggiati da uomini nostri; e di uomini nostri combattuti dai loro amici politici; — e la confusione prodotta nelle menti da tale pernicioso esempio, non dovrebbe più rinnovarsi.

Che gli uomini della democrazia veneta accettino la lotta sul terreno elettorale, è il nostro desiderio — che tutte le frazioni si alleino nel sostenere un solo, il più opportuno candidato del comune partito, è il nostro voto — che le divergenze si appianino, le dissensioni spariscano, i rancori personali tacciano — è nostra speranza.

E poichè le elezioni possono essere prossime, la democrazia provveda a tempo, e pensi che se non vorrà essere esclusiva ed astiosa, essa potrà trovare incalcolabile aiuto in quella grossa falange che va coordinandosi anche fra noi, la quale senza dichiararsi ancora democratica, va finalmente chiamandosi almeno indipendente. T.

« Io vederlo non potrò.  
S'ode frattanto una marcia funebre, i sacerdoti cantano i salmi: è l'obito di Alarico; *Amalasantia* sviene e *Sveno* la maledice.

Atto terzo — Sempre nel medesimo castello, la sala però è diversa: una porta in mezzo. *Teodato* che amava ispirarsi nelle sibille allora di moda è tutto contento che il vaticinio di una megèra, che fino dalla culla gli aveva predetto lo scettro, sia fatto compiuto. *Lausco* e *Svarano* vengono a mettere pace, e da veri Goti lo consigliano ad accusare *Amalasantia* dell'assassinio del figlio; da cosa nasce cosa!

Cambiasi la scena. — Siamo nella pianura di Pavia. Vedesi la città da lungi. Da un lato sorge il trono formato da trofei. *Sveno* confida il suo dolore a *Gualtiero*.

Si sente un suono da lungi d'una marcia trionfale che va avvicinandosi: la scena si riempie di principi, alti dignitari, guerrieri, sacerdoti, congiurati, popolo. Vengono *Amalasantia* e *Teodato* regalmente vestiti col loro corteggio. Grandi evviva innalza la plebe inebbrata, come sempre, dalle pompe reali! *Teodato* vien proclamato re, ma a *Sveno* va il sangue alla testa e in quello stesso punto ei lo addita come assassino di Alarico con queste parole, anch'esse abbastanza gotiche:

## L'elezione dell'on. Sella

Ecco come un giornale di Roma classifica, basandosi sopra dati ufficiali, gli elettori che hanno votato:

Impiegati	N. 2500
Guardie di Questura	400
Guardie carcerarie municipali e daziarie	370
Uscieri	100
Cittadini	1002

N. 4372

E dappertutto così! La consorte trionfa coll'ajuto dei questurini e dei poveri impiegati!

## (NOSTRE CORRISPONDENZE)

Chioggia 16 luglio 1874

Non si sa da qual santo ispirati, e certamente dev'essere stata una ispirazione celeste quella che indusse gli uomini della Giunta ad interporre presso il governo, acciocchè riconosca al vescovo la bolla pontificale di cui è munito.

Fortunate oltre ogni credere sono quelle città italiane che, come la nostra, hanno il bene d'esser dirette da uomini religiosi come i nostri!

Fiutarono che nelle sfere inviolabili e non inviolabili si vuole ad ogni costo la conciliazione coll'eterno nemico della civiltà e del progresso per dominare con maggior sicurezza, ed essi pronti a far preghiera al servo mansuetto di Cristo, onde si compiaccia lasciarli interpreti dei sentimenti (!) del paese, col presentare al governo la sua bolla di nomina, per conseguire da esso quel riconoscimento indispensabile, senza del quale non potrebbe esercitare la sua autorità ed il suo prestigio sopra i buoni monarchici-cattolici e papparsi le grosse prebende arretrate e quelle avvenire.

Lo scopo di tale interessamento è chiaro abbastanza. — L'appoggio del prete per mantenersi il potere nell'amministrazione del comune, le cariche nel Consiglio Provinciale e l'accordo per la nomina del deputato politico, che per essi è indispensabile metà consorte e metà clericale, onde possa soddisfare ai loro neri intendimenti.

Ma han fatto il conto senza l'oste. Non valsero preghiere e promesse a rimuovere il fedele seguace della santa inquisizione, che ha la parola d'ordine dal quartier generale sedente in Vaticano; parola che si compendia nel famoso *non possumus*. — Dovettero rassegnarsi e subire una vergognosa umiliazione, che avrebbe dovuto ba-

« Di cantici e suoni

« Rintroni la reggia,

« Il vin che rosseggia

« È sangue d'un re!

« Su, datemi un calice,

« Lo vuole il destino;

« Al prence assassino

« Bevete con me!...

*Teodato* condanna a morte il temerario: *Amalasantia* prega e si getta bocconi a terra chiedendo grazia.

Che grazia, che grazia! no davvero! il re la respinge, ed anzi approfitta dell'occasione favorevole per gettare su di lei l'accusa che per sete di regno abbia ucciso il figlio. *Amalasantia* si strappa la corona dal capo e la calpesta, poi è trascinata altrove nel mentre il popolino coi congiurati proclamano re *Teodato*.

Ed eccoci al quarto ed ultimo atto. Siamo al Trasimeno in un castello antico ove è relegata *Amalasantia*. Una sala, a destra una scalinata che mette ad una vetusta torre. A sinistra due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. È notte e di più anche burrasca. La scena è rischiarata da una sola lampada. *Amalasantia* affranta da dolori non ha più senno. Varie damigelle l'attorniano compiangendone la sorte, cantando in coro e sempre sovra ritmi gotici:

« Geme e soffre: l'atroce sventura

stare a dissuaderli dal far lega coi dichiarati nemici dell'unità d'Italia.

Al contrario, come nulla fosse accaduto, vuoi abbiano sciocamente spedito al ministero copia di una bolla, che non è altro che il manifesto ai diocesani della nomina fatta dal papa nella persona dell'attuale vescovo.

Quello che avrebbe preveduto anche un fanciullo accadde. — Il ministero respinse immediatamente l'inutile scritto, probabilmente ridendo delle corte vedute dei *grand'uomini*, loro schiavi, che dirigono le sorti della città di Chioggia.

Infatti, le premure di questi *grand'uomini* sono rivolte ad accontentare il più possibile questo rettile velenoso che è il prete, e per non essere sospetti di doppiezza e di falsità, si prostituiscono persino davanti agli altari, assistendo in forma ufficiale alle ridicole cerimonie del culto cattolico e baciando le *miracolose* (!) e *sante* (!) reliquie — entro le quali non vi saranno probabilmente che ossa di cane o di gatto — dei così detti santi Felice e Fortunato, ritenuti dal volgo protettori di Chioggia.

Oh! devono esser ben cari costoro ai loro confratelli padroni, gli antichi giullari del Borbone, del papa o dei duchi, ora attuali ministri di S. M. cattolica il *galantuomo*!...

E lo si vidde già anni addietro, all'occasione del sacrosanto diritto che aveva Chioggia nella questione del tribunale, quanto furono ascoltati e qual calcolo si fece di loro per essersi mostrati docili, ossequianti e servili in tutto ciò che veniva ad essi imposto dal nostro caro governo, in nulla dissimile da quelli abbattuti.

E queste loro vittorie, in un ai molti altri di servilismo, di cui si fan belli colla divulgazione nel loro portavoce, la *Gazzetta di Venezia*, pel proprio reciproco incensamento, servono a mistificare tutti que' sempliciotti che non conoscono a fondo questi seguaci del Loiola, il di cui merito consiste soltanto in un'ostinata tenacità nel rimanere attaccati al potere, che forzatamente abbandoneranno nel giorno che la setta che si è imposta all'Italia quale dominatrice, farà l'inevitabile capitolombolo, in onta agl'innumerabili pretoriani che la difendono.

Fino a quel giorno sono liberi di sperperare il denaro del povero popolo in feste, luminarie ed opere inconsulte, senza pensare all'economia ed a cespiti seri di niun aggravio pel paese; sono liberi di dare banchetti, come l'ultimo dato pel solo deputato Collotta, dal quale sperano d'esser pa-

« Di sua mente il sereno offuscò:

« Così buona, sì candida e pura

« Già tremendi dolori provò.

*Amalasantia* s'inginocchia e prega. — Si sente un rumore d'armi da lontano che sempre più s'avvicina. Che sarà? — Niente; è *Sveno* che generoso corre al soccorso con un manipolo di romani. — Come l'ebreo errante passò valli, burroni, monti, fiumi e col l'oro poi ha comperato alcuni Goti per salvare l'idol suo. Ma ah sventura! Ella è pazza. *Gualtiero* che ha seguito l'amico nella colossale sua impresa corre a sua volta e prega gli amanti a mettersi in salvo perchè i nemici incalzano. Ma è vano. — Il castello è circondato. *Sveno* e *Gualtiero* vanno a combattere.

La pugna ferve, molti romani fuggono gridando il salva-salva; le donne alla lor volta se la danno a gambe, è un corri-corri. *Sveno* rientra ferito e cade ai piedi di *Amalasantia*. Intanto si fa vedere *Teodato* duro e freddo come un croato con la spada sguainata seguito dai due soliti ribaldi. *Amalasantia* che vede dal chiarore di un lampo *Sveno* moriente, recupera la ragione (guarda il miracolo!) vuole morire, si strappa i capelli, è furente.

*Teodato* leva il pugnale e glielo getta gridandole a piena gola:

« Questo ferro, ah tu nol sai

# SUPPLEMENTO

## al N. 86 del Bacchiglione

### FESTE PETRARCHESCHE

Delle feste celebratesi in Arquà ed in Padova diremmo dettagliatamente nel prossimo numero; per ora ci limitiamo a dare ai nostri lettori un sunto dello splendido discorso pronunziato in Arquà da **Giosuè Carducci**, da quella eletissima intelligenza che onora in sommo grado l'arte, la patria e la democrazia.

Chi assistè jeri al discorso pronunziato da Giosuè Carducci in Arquà, ne ritrasse certo la medesima impressione di colui che per la prima volta abbia letto il saggio di Macoulay sopra Macchiavelli.

Come sotto la penna dello scrittore inglese il grande politico fiorentino assumeva forme, parvenze, concetti non mai sospettati da quanti di lui si occuparono senza avvertire di porlo in relazione coll'ambiente in cui visse, così dalle parole di Giosuè Carducci si rivelava un nuovo Petrarca, un Petrarca diverso da quello delle scuole, delle accademie, dei rimatori. Grande fu la demolizione operata dalle parole dell'oratore, ma più grande fu l'edifizio ch'egli rifabbricò sui ruderi.

Il semplice verseggiator d'amore si tramutava nella elaborazione del Carducci nel grande che preludeva all'era moderna, nel primo e per avventura maggior distacco dall'èvo antico — nell'arte, nella politica, nella scienza — evo, di cui Dante era stato la splendida sintesi.

Come potremo noi dare ai lettori una possibile idea di quel discorso, come potremo riprodurre quelle forme plastiche, scultorie, le quali, sebbene non fossero la principale, pur furono tanta parte della bellezza, che a larga mano egli ci profuse innanzi?

Quel poco che oggi ne pubblichiamo riassumendo e col solo sussidio della memoria, non può essere che una pallida immagine del molto che, con forma elegantemente splendida, disse il Carducci; ma per quanto poco e varrà speriamo, a mostrare, come un gran lavoro vi sia ancora da compiere, intorno ai nostri scrittori, quello cioè di spogliarli dall'abito di convenzione di cui le scuole, le sette e, più che queste e quelle, la leggerezza degli storici e dei critici li rivestì, presentandoli nella vera

loro essenza, rimettendoli così nel posto che loro di diritto compete.

Nel compiere tale lavoro riguardo al Petrarca il Carducci si dimostrò sommo maestro, e dalle mani del fabbro insigne uscì un'opera di sì stupenda fattura, da collocarlo in posizione eminente nella schiera dei critici filosofi.

Ed ora procuriamo di salire pur noi sulle altezze a cui ascese l'oratore, per esaminare colla sua guida questo Petrarca nuovo, questo trecentista che finora fu cotanto sconosciuto e misconosciuto — I cieli ci si apriranno e gli angeli ci canteranno la gloria di Lui. —

Due uomini ci si presentano in Petrarca, ma due nomi che a vicenda si completano, il poeta italiano e lo scrittore latino, il cantor d'amore ed il restauratore della scienza, dell'arte antica — Sia che voi esaminare il Petrarca quale poeta d'amore, quale poeta italiano, sia che lo studiate quale autore di carmi, d'epistole latine, voi trovate ch'egli esce dalle torbide e fredde nubi del medio evo; tra raggianti e pensoso contempla su la collina frondosa quel che i suoi poeti provenzali chiamavano la stazione del rinnovello: l'aura dei novi tempi gli batte nel volto lacrimoso d'amore e d'entusiasmo per la patria, per le arti ritrovate, per le glorie dell'antichità ch'ei vede propagarsi nello avvenire; la sua dolce, gloriosa, beata Italia gli si distende magnifica intorno:

*te laetus ab alto*

*Italian video frondentis colle Gebenne*

*Nubila post tergum remanent: ferit ora serenus*

*Spiritus et blandis assurgens motibus aer*

*Excipit.* —

Poeta italiano il Petrarca si allontana dall'antichità, che prosegue nell'altre sue opere, e si distacca del tutto dal medio evo.

Questo poeta, che pare presenti le irrequietudini di Aroldo, questo poeta giovane, celebrato, amato, un bel dì lascia Avignone, il mondo, si fa romito per poter più sicuramente scrutare i meati del suo core ammalato; per inseguire con triste voluttà nello specchio eternamente vario e mutevole della natura i fantasmi dell'amor suo; questo poeta per il primo discende in penetrarli non mai tentati, anzi vietati dal cristianesimo, e scopre che ogni anima può avere una storia al pari della società, che in ogni momento della vita può svolgersi un poema, che un piccolo ed intimo avvenimento se ha lunga eco in un core umano, può averlo nella lirica.

È l'umana coscienza per la prima volta esteticamente denudata, e il dissidio che per la prima volta si rivela — dissidio fra l'uomo finito e le sue aspirazioni infinite, fra il sensibile e l'ideale, fra l'umano ed il divino, fra il pagano ed il cristiano.

È l'elemento umano viene gentilmente svolto e sollevato dal poeta; e l'arte, già posta fra due precipizi, la santità ed il peccato, viene pur essa umanizzata e

sollevata — La natura, questa eterna scomunicata, si riabilita; si sollevano le umane agitazioni del cuore umano; l'anima idealizza sé stessa e si nobilita, ed il poeta fatto uomo, solleva, come il prete l'ostia, il core suo al dio cristiano, cantando: *benedici*.

Nel canzoniere dall'una parte voi trovate l'umana passione nobilitata, il sensibile idealizzato, indiato l'umano; dall'altra il divino accostato all'uomo, messo a parte de'suoi sentimenti, quasi umanizzato. Tale è il processo estetico del rinascimento, cominciato dal Petrarca, interrotto dalla riforma, dopo cui il dissidio fra i due termini ricominciò più forte, più stridente che mai.

Laura risplende di luce umana nel canzoniere; le sue chiome bionde ondeggiavano veramente ai venti di aprile sotto gli alberi in fiore; voi le vedete e sentite fremere il piacere nella musica ondulata dei sonetti; quando, nella strofa, ella volge gli occhi, par che languido incendio arda. Ella siede alla nera ombra delle querce, e l'aere si accende di vaghe faville, i fiori si ergono cercando l'orme del bel piede e le forme leggiadre e dagli alberi nevica una pioggia di fiori, che errando per l'aere tutta l'avvolgono, e proclamano il regno d'amore! È questa l'impressione della natura; della natura, che dopo tante ascetiche maledizioni, risolveva la fronte, bella ed allegra della sua deificazione nella vita.

La stessa morte, la cui torbida ombra avvolge tutta quella triste età, nelle rime del Petrarca torna ad essere la greca Eutanasia, ristoro e riposo agli uomini — Laura muore senza sconforti, senza querimonie, in serena mestizia, ed a lei d'intorno sono immagini di bellezza. I più dolci e molli suoni della favella italiana si temperano in un'armonia ineffabile, che annunzia la quiete; la fiera terzina divien molle e flessuosa, come Giacinto ed Asfodelo e nella dea del Canzoniere:

*"Morte bella pareo nel suo bel volto,"*

Tutto ciò è umano, divinamente umano!

Ed è lo stesso paradiso che si umanizza, della terra riflette le parvenze, e gli angeli compresi di meraviglia e di pietate, corrono incontro a Laura, che pur fra loro, che pur presso a Dio sembra rimaner donna — E donna si mostra nelle parole che rivolge al poeta, donna in ogni atto, in ogni suo gesto — L'elemento naturale, l'umano erano penetrati fin nel cielo, nel cielo di Dante; la rivoluzione aveva detta la prima parola, e Petrarca era quegli che l'aveva pronunziata.

Era un tradimento all'èvo medio che egli eseguiva, meglio una defezione — e di tale tradimento e defezione, il poeta si rendeva perfettamente conto.

Ciò si rileva specialmente dall'ultima canzone, in cui il dissidio si rivela potente nella duplicità della forma, dei toni, delle correnti — È inno ed elegia; nell'inno vi ha tutto ciò ch'è proprio della vergine; nell'elegia un'onda di pianto trascorre e trasporta a pie' della vergine, quanto l'artefice ha amato e sofferto, quanto ricorda e teme.

O bei giorni trascorsi, o giorni di gioventù, d'amore, di gloria, le vostre splendide immagini si paravano alla memoria del poeta, mentr'egli in attitudine di pietà era in ginocchio davanti alla gran madre di dio!

Prostrato e contemplava quelle spirituali sembianze, le quali man mano si trasformavano nella sua mente, ed i lineamenti di Maria si confondevano con quelli di Laura fino ad identificarsi, a trasmutarsi, e la donna dei dolori si cambiava nella donna dell'amor suo — Se non è ancora la Venus cristiana, non è già più la Mater dolorosa di Jacopo Da Todi, non è più la donna del cielo di Dante; l'umano ha loro rapita la divina corona di stelle, sostituendovi il segno, il carattere dell'umanità — la madonna è divenuta la donna.

Il tradimento di Petrarca è completo.

Tale il poeta italiano, il poeta d'amore; ma ove il padre del rinascimento viemaggiormente si rivela si è nel carme latino, e nella poesia che ora si direbbe politica. Se italiano egli si staccò dal medio evo, se umanizzò l'amore, la donna, il cielo, se sollevò la carne agli onori prima riserbati allo spirito, latino il medio evo ei guerreggiò più aspramente, lo attaccò di fronte, lo vinse.

Per tacere della civiltà antica — pagana — da lui dissepellita e rimessa in venerazione, ei ridusse laica quella lingua del Lazio, fino allora chiesastica, egli di nuovo e potente vincolo unì le nazioni d'occidente, egli fra le due potenze del mondo, fra i due luminari di Dante, il pontefice e lo imperadore, creò una terza potenza grande, libera, terribile — la repubblica delle lettere. — Nell'antichità non cercò la morte, ma la vita, vide il vero storico, presentì l'età critica; poeta fu attratto dall'ideale umano; nei romani ammirò la espressione più grande dell'umanità, e volle vivere con essi, identificarsi colla loro vita, fino a trattarli da contemporanei così da indirizzare loro delle epistole; nella storia di Roma ei vide la più maestosa manifestazione della potenza della civiltà umana.

E nel ritornare col pensiero dai giorni di Roma a' suoi giorni, notava quale tremenda antitesi li differenziasse, ed il medio evo gli veniva in maggiore abominio, ad ai suoi contemporanei scagliava quella tremenda, sanguinosa apostrofe, la quale, sebbene vecchia di cinquecent'anni, potrebbe pur pronunziarsi oggidì: *Pajon vivi, e' diceva, e respirano, ma già son fatti cadaveri puzzolenti.*

Il suo ideale era nell'avvenire, la sua fede nel rinascimento, di cui augurava, sperava prossimi i giorni, giorni in cui l'Italia doveva trionfare ovunque, rifiorire l'antiche virtù e con esse la dottrina, l'arti, l'eloquenza rioccupare i rostri, il foro, il senato — In que' giorni ei avria voluto vivere, e rivolgendosi alla sua Africa, le canta:

*» Tunc juvenesce, precor, cum jam lux alma poesis  
» Commodiorque bonis cum primum adfulserit aetas »*

Questo ideale era in Petrarca così profondamente radicato da poterlo efficacemente riflettere sopra il suo secolo, sì da informarlo.

Re, imperatori, pontefici, perfino i tristamente irrequieti signori d'Italia lo ammiravano, lo carezzavano, tutti si piegavano a lui dinanzi e pendevano dalla sua parola, quasi fosse quella d'ispirato apostolo: i figli delle cospicue famiglie patrizie lo precedevano vestiti a rosso nella incoronazione, ed i Colonna e gli Orsini, smesse un sol giorno le ire partegiane, in quel solo giorno di tregua, di pace, l'incoronavano poeta in Campidoglio. E là il popolo romano lo salutava col grido: *Viva il poeta, viva il Campidoglio*, e di là egli ricambiava rispondendo: *Viva il popolo romano, Dio lo mantenga in libertà.*

È un raggio dell'antica Roma che illumina splendi-

do i ruderi della ruinosa Roma del medio evo, è l'eco antico che traverso i secoli tende la mano all'avvenire e con lui si congiunge. Sopra ogni concetto, sopra ogni affetto del poeta, si erge gigante l'affetto all'Italia.

Le sue condizioni speciali gli tolsero di parteggiare per le fazioni, le ire di Dante, gli affetti di Guido erano a lui ignoti, e die' tutto il suo amore, il suo genio a questa Italia, da guerre intestine e strane dilaniata, egli grida pace, pace, fra signori, e guerra solo allo straniero — allo straniero invasore.

Nè sempre la parola pace fu il verbo della sua musa, che allora quando Giovanni pontefice e Filippo re franco volsero soccorrere d'oro e d'armi l'avventuriero Giovanni di Boemia, oh! allora il poeta dalla corte di Avignone mandava alla patria Italia il grido di all'arme; ed allora quando sotto Parma (1344) guerreggiavano fra loro signori d'Italia, egli inviava quella canzone lacrimosa ed ardente, che rapiva i cittadini ad abbracciarsi e li spingeva allo sterminio dallo straniero — la pace era nel fine, non nei mezzi. Ed a Cola da Rienzo che sotto al suo scettro di tribuno accoglieva messaggeri di tutte le città della penisola, nei giorni in cui Petrarca fermamente credè esaudito il principale suo desiderio, non predicò l'estermio dei baroni, non scrisse egli parole di fuoco, quali appena di consimili ne dissero i rivoluzionari del '93? E non lasciò egli Avignone, non discordò l'amore, non parve ingrato ai Colonna per vedere, per pensare solo a Roma, all'Italia?

Col tribuno, a cui era unito nelle aspirazioni e con cui forse aveva cospirato, ei gridava l'estermio, e nella lettera (1347) a lui diretta fra il segreto mistico vampeggia la cupa ardenza di un iniziato, d'un cospiratore italiano delle generazioni a noi vicine — Anche al cospetto della corte di Roma, il poeta della pace, dell'amor pudico, della candida forma, diventa di un subito iracondo, rabbido; nel descrivere le vergogne dei prelati, egli scioglie i freni alla vergogna e dal suo stile, divenuto fieramente vigoroso, vampeggia una fiamma infernale che lambe la curia, che la brucia a sangue; e l'inferno, che a lui sembrava sconosciuto si apre, e Satana, che solo in tale circostanza ei nomina, n'esce a presiedervi sghignazzando il Sabato del Cardinali.

Minore dell'opera cui si era accinto, cadeva Cola ed il poeta più maturo negli anni, sfiduciato dei Signori e fors'anco delle genti, sollecitava — ultima e fallace speranza — il ritorno del pontefice in Italia, ma della restituzione della sede all'antico nido ei trattava quale di un'annessione di Roma alla grande patria; nè il suo occhio profetico si chiudeva allo avvenire — *Le due luci del mondo* — e scriveva — *stanno per estinguersi; le due spade per spuntarsi*, ed il nome e l'idea d'Italia infrattanto, quanto maggiormente poteva, tentava di sollevare — Nel tramonto delle due luci di Dante — l'impero ed il Pontefice — egli vaticinava una nuova e più grande luce, quella della patria, cui teneva l'occhio fisso, quasi spiandone il sorgere — A chiunque consideri l'Italia quale era nel secolo XIV e quale nelle aspirazioni del poeta, potrà in immagine sensibile compararla al duomo di Milano, fondato da Gian Galeazzo Visconti amico al Petrarca ed il primo che per avventura volgesse il pensiero alla corona d'Italia — Una selva di guglie che diverse nella postura, nel punto di movenza, nella grandezza, nell'altezza, e ciascuna con la sua base, il suo tabernacolo, i suoi

ornamenti ed il suo santo per sè, congiurano nullamente in una varia, allegra, fantastica unità — Sta su tutte più snellamente aerea e splendida d'oro la guglia della Vergine: e questa, se ai vicini non pare dispiccarsi tanto sulle altre e fra le altre, apparisce ai lontani solenne e sublime dominatrice dell'immenso edificio tutto e solo fatto per lei.

Fra le contraddizioni dei tempi e le indeterminazioni del poeta, è sua incontestabile gloria questa in aver posto in vetta al suo ideale il concetto ed il nome d'Italia, e di averne fatto l'ideale della intera nazione, ideale che si conservò traverso i secoli — e che appena il lavoro continuo, operoso di cinquecento anni valse a tradurre in atto.

Fra i versi di Petrarca quanti non ve ne sono che questo lontano avvenire profetizzano? E chi non ricorda il cavalier che tutta Italia onora, il quale seduto sul Tarpeo deve essere pensoso più d'altrui che di sè stesso, versi che ispirarono forse la grand'anima di Stefano Porcari? E chi non ricorda quegli altri:

*» Cesare taccio che per ogni riva*

*» Fece l'erbe sanguigne*

*» Di lor vene ove il nostro ferro mise »*

E chi dimentica agli augurali:

*» Virtù contra furore*

*» Prenderà l'armi e fra 'l combatter corto*

*» Che l'antico valore*

*» Negli italici cor non è ancor morto? »*

Nè tali ricordanze denno suonare sgradite ai forestieri che qui convennero ad onorare il poeta — Essi sanno per prova che quando lo straniero occupa il sacro suolo della patria, l'odio è pietà, civiltà la battaglia.

Nel 22 maggio 1341, Francesco Petrarca, testè laureato poeta, entrò in Parma preceduto dai fratelli da Coreggio liberatori, e, momento sublime ed unico della sua vita e pur sublime nella nostra istoria dell'antica poesia, egli intona una canzone — *nata lunge da libri e in mezzo l'arme* — canzone di cui memorabili questi versi:

*„ Libertà dolce e desiato bene*

*„ Mal conosciuto a chi talor nol perde,*

*„ Quanto gradita al buon mondo esser dèi.*

*„ Da te la vita prospera e verde,*

*„ Per te stato giojoso si mantene*

*„ Oh'or mi fa simigliante agli alti Dei „*

La dignitosa e sicura affermazione dell'io umano davanti alla feudalità ed alla teologia cospiranti a domare la personalità, attesta qual fosse il risorgimento italiano, inaugurato dal Petrarca, e come suo scopo fosse deificare l'umanità.

Con un'apostrofe poetica e generosa alla memoria del poeta chiudeva Giosuè Carducci il suo splendido discorso, di cui mal soccorsi dalla memoria e da poche note, noi non abbiamo potuto dare che una squallida immagine. Nella figura del Petrarca da lui ricreata e rivelata, egli avrebbe potuta come Michelangelo al Mosè dare un picchio col martello, dicendogli:

*Perchè non parli?*

La Redazione.

(1) In questo momento veniamo a sapere che il discorso del P. G. Carducci verrà quanto prima dato alle stampe e di ciò non possiamo a meno di andarne lieti, perchè così il pubblico potrà giudicare di quel lavoro meglio assai che dal nostro informe abbozzo.

trocinati presso il governo nell'affare della ferrovia Adria-Chioggia, essendo esso capo della commissione per le ferrovie venete; banchetto al quale invitarono parecchi personaggi, non si sa per qual titolo, e che costò circa 350 lire, sborsate a vista dall'esattore comunale, quale prima caparra offerta dalla città di Chioggia in olocausto al Nume protettore dei parassiti.

Dal connubio del partito moderato-liberale — che in buon volgare chiamasi consortesco — con tutto ciò che sa di sagrestia e di confessionale, ognuno può intravedere qual ne sarà l'esito delle elezioni complementari al Consiglio Comunale, che avranno luogo entro il corr. mese.

E non potrebbe altrimenti accadere, qualora si pensi che gli elettori privilegiati, veramente liberali, si sono diminuiti dal 66 a questa parte in vistoso numero, a cagione della defezione di tutti coloro che vogliono salvi i propri interessi, prima di dedicarsi a pro del paese.

I pochi buoni rimasti, che non scenderebbero a patti col prete, scoraggiati per la sconfitta patita nelle ultime elezioni generali, non danno alcun segno di risveglio per scendere in lizza contro i neo-guelfi; ed a mio credere, la miglior via che possono seguire è l'astensione, essendo inutile cozzare uno contro dieci.

La lotta potrebbe ingaggiarsi, e la vittoria sarebbe indubbiamente per la democrazia, qualora il diritto elettorale, anziché essere un privilegio di pochi censiti, fosse esteso a tutti i cittadini, od almeno a quelli che sanno leggere e scrivere.

La dominazione clerico-consortese finirebbe immantinente, e Chioggia ne sarebbe di molto avvantaggiata.

Avverto però che in fatto di elezioni politiche, sia pure anche a suffragio universale, io non consiglierai giammai la lotta, fino a tanto che il potere esecutivo resta in mano di chi è sopra la legge e può adoperare la forza brutale, che dipende dai suoi cenzi, tutte le volte che gli salta il capriccio o gli viene il sospetto di credere minacciati dalla democrazia que' privilegi che, per diritto divino e volontà (!) della nazione, gli sono stati conferiti, e che ad ogni costo vuole conservare, e perchè sono convinto che il voto avrà il suo vero valore, quando che il popolo sarà padrone assoluto de' suoi destini.

Su questo tema avrò occasione di tornarvi sopra più d'una volta ancora, per spiegare meglio la mia opinione, e se sarà possibile, convincere gl' illusi.

“ Il tuo figlio uccise un dì.  
Sveno fa un supremo sforzo a queste parole, prende la spada e cerca assalire Teodato, ma invece esaurite le forze muore sulla scena. Cresce la tempesta, Amaluntha abbranca il pugnale e si uccide facendosi a sua volta profetessa.

Rivolgendosi a Teodato dice:  
“ Godi!... ma ascoltami:

“ Vicina a morte,  
“ Io la tua sorte  
“ Predico a te!  
“ Ancora un anno,  
“ Poscia al cospetto  
“ Del cielo — giudice  
“ T' aspetto, o re!  
Bella poesia! degna del centenario del Petrarra!

La regina cade presso l'amato Sveno. — I Goti prorompono sul palco scenico giulivi e gaudenti per avere le armi insanguinate, ed esultanti, allegri, vispi pel divertimento goduto innalzano al cielo il simpatico loro canto non d'amor che già s'intende, ma di guerra.

Giù la tela.

EUSTORGIO CAFFI.

## CRONACA CITTADINA

### E FATTI DIVERSI

**Il Pubblico Ministero presso le nostre Preture** — È già una stranezza, una vera farsa, vedere come abbiamo veduto per tanto tempo un delegato di P. S. funzionario da pubblico ministero sulle udienze penali presso le preture.

Tuttavia la legge lo permette e noi pieghiamo il capo.

La peggior farsa è quella che dura da qualche giorno per mancanza anche di delegati di P. S. — I pretori si sono diretti al sindaco a sensi dell'articolo 132 delle leggi sull'ordinamento giudiziario ed il sindaco ora manda ed ora no un sostituto al segretario comunale.

Così avviene che i dibattimenti alla Pretura cominciano assai tardi, sicché il povero pretore è costretto a porsi in agguato per arrestare sulle scale del Tribunale questo o quell'avvocato, affine di pregarlo a fungere provvisoriamente da P. M.

Speriamo che prefetture e sindaco vorranno por fine a questa commedia: se attualmente la questura è tanto scarsa di personale, provveda il sindaco a norma di legge (art. 132) e provveda stabilmente senza duopo d'invito qualsiasi, mentre dibattimenti alla Pretura ve ne sono ogni giorno.

**Celerità postale.** E siamo daccapo.

Un discreto numero di copie del nostro giornale diretto a Chioggia fino dalla mattina del giorno 7 corr. non arrivava in quella città che alla sera dell'8. Eppure il pacco era giunto a Venezia ad un'ora pom. del giorno 7.

**Preghiamo** la direzione del giornale *l'Osservatore Veneto* di far cenno donde trae gli articoli; avendone esso riportato fino ad ora parecchi dal *Bacchiglione* senza additarne la fonte...

E ciò chiediamo per debito di giustizia. *Unicuique suum.*

**Versi.** — Un nostro giovanissimo concittadino, il sig. Giuseppe Pizzo, studente di legge, ha voluto contribuire ad onorare il centenario di Francesco Petrarca, pubblicando alcuni versi, a beneficio del Giardino fröbeliano di Padova.

Sono poche pagine scritte con spontaneo affetto sull'illustre poeta: ispirate dall'amor di patria, dalla speranza che Roma « sarà ancora bella ». Se non c'inganniamo, il sig. Pizzo vuole schierarsi tra quelle gloriose fila di poeti, che creano il verso con uno scopo ben superiore a quello di farlo suonare — Foscolo, Leopardi, Berchet, Giusti, Mameli, Carducci, Cavallotti, gli saranno maestri — la scuola dei generosi e dei forti. Egli esclama appunto con belle parole:

“ Fede spirate agli infingardi cori  
“ La fe' dell' avvenire  
“ E i vergini del Bello arcani ardori.  
“ Qual tra le nubi l'aquila s'innalza  
“ Balda del suo salire,  
“ Nè cura il piano o la modesta balza;  
“ Conscio del suo destino  
“ Tal l'uomo imprenda il novo arduo cammino „

E tale cammino impreda il giovane poeta, memore che la vana e ciarlata pompa della maggior parte dei nostri verseggiatori non conduce che alla mediocrità — e che in poesia, quanto più nobilmente ed arditamente si sente e si scrive, tanto più si si avvicina ai grandi modelli. T.

**Petrarca e Laura** — *Armonie dell'avv. Domenico Rossi* — tipi Minerva — Padova. Gli antropologi si af-

fanno dattorno le ossa che non esistono, i poeti, più o meno poetici, analizzano, notomizzano gli amori più o meno legittimi del canonico Petrarca — gli storici più o meno *Capelletti* si danno premura di alterare i fatti per esaltare l'amoroso poeta. Una vertigine ha assalite le inclite autorità, e se procede di questo passo il nostro buon amico prof. Tibaldi avrà certamente a meditare sopra qualche caso di petrarcomania.

A parte gli scherzi, abbiamo letti i venti sonetti e le tre canzoni dell'avv. *Domenico Rossi*, contenuti nell'opuscolo sotto il titolo di (*Armonie*) — fluidità di verso, novità di immagini, proprietà ed eleganza di stile, tutto che può rendere pregiati componimenti poetici trovasi nell'opuscolo dell'egregio autore — se volessimo procedere ad analisi sui varj componimenti toglieremmo i molti pregi che vi si contengono — bisognerebbe riprodurli. Il sig. avv. D. Rossi è già molto favorevolmente conosciuto nella repubblica letteraria quale poeta d'ingegno non comune e che ha, come poeta, l'avvenire per se.

L'opuscolo è fornito di note, e ci piace accennare alla lettera di Sennuccio, amico del Petrarca, che si legge a pag. 17 e seguenti — in essa si descrive la cerimonia 8 aprile 1341 della incoronazione del Petrarca in Campidoglio e termina: *Rimontato sul carro venne al Vaticano e smontato alla chiesa si cantò solennemente il vespro, donde tornò a casa Colonna dov'era la cena lautamente apparecchiata. Dopo la quale per più gentilezza mostrare ad una brigata di più bellissime donne si spogliò in giubbone, e ballato ch'ebbe con loro, finalmente fece una bella e gagliarda moresca. E questo fu stimato un magnanimo e cortese atto e certo da poeta trionfante; dopo la quale ciascuno prese licenzia, e lui lasciarono et essi andarono a riposare.*

**Pubblichiamo le seguenti epigrafi:**

A  
FRANCESCO PETRARCA  
POETA

TIPO D'ARTE E D'AFFETTO  
NELL'IDIOMA DEL LAZIO  
SCRITTORE MASSIMO  
MAESTRO  
DI VIRTU' CITTADINE  
ITALIA  
CHE UN TEMPO STUPITA  
GLI FE' DONO D'UN LAURO  
OGGI

A MAGGIOR ONORANZA DEL MERITO  
NE RINNOVA LA GLORIA

FRANCESCO PETRARCA  
LUME SECONDO  
DELL'ITALIANA LETTERATURA  
CREATO

ALLE ARTI DEL BELLO  
VERSEGGIO'  
FERVIDO, IMMAGINOSO, LEGGIADRO  
E  
TRATTO' AMORE  
CON SOAVE MALINCONIA  
E CASTA DELICATEZZA

EGLI A LAURA D'IMMORTALITA'  
L'ITALIA A LUI DI GLORIA  
È DEBITRICE

TU  
O FRANCESCO PETRARCA

DELLE PASSATE PRESENTI  
E FUTURE GENERAZIONI  
DECORO  
DI LAURA  
CANTORE AMANTE INIMITABILE  
GRANDE  
FRA I TRIONFI  
DELLA SAPIENZA ITALIANA  
SOCIASTI  
COL TUO CANZONIERE  
L'ITALICO NOME

ALLA GLORIA DELLE PIU' COLTE NAZIONI

O MAGNO E SOMMO POETA  
TE  
OSSEQUIARONO  
I CARRARA I CORREGGIO GLI SCALIGERI  
I MALATESTI I VISCONTI  
POSTI CARO  
AI PRINCIPI AI RE  
D'ITALIA E DI FRANZIA  
PIU' CARO  
A QUATTRO VENETI DOGI  
CARISSIMO  
A CINQUE PONTEFICI  
AVESTI FAMA IN VITA IN MORTE  
SALVE  
SPIRTO IMMORTALE

A madonna Laura

O LAURA  
IL TUO PUDORE  
E INCOMPARABILE BELLEZZA  
DESTO' QUEL CARME  
ALL'ILLUSTRE ESULE FIORENTINO  
CHE  
DI SACRO LAURO LO CINSE  
FORTUNATO VATE  
MA TU PIU' ANCORA  
PERCHÈ  
TUA FAMA SAREBBE PERITA  
S' EGLI NON ERA

O BELLA E LEGGIADRA AVIGNONESE  
TE

FRANCESCO PETRARCA  
VIVA E MORTA

GANTO'  
CON PURISSIMI CARMİ  
CHE  
LUI PORTARONO IN CAMPIDOGLIO  
E TE  
COPERSERO DI UNA GLORIA  
PIU' BELLA D'OGNI CORONA

Alla sua casa in Arquè

QUI  
SFUGGITO AGLI ONORI  
E  
A RIPOSO DEL CORPO ABBATTUTO  
SI RACCOLSE  
MODESTO E OCCULTO  
IL CANTORE DI LAURA  
—  
AVVENTURATO COLLE  
TU  
SARAI VENERANDO  
FINCHÈ DURI IN ITALIA IL VANTO  
DELLA POETICA SOVRANITÀ

Sulla sua Tomba

SEI POCA POLVE  
E POSTI  
FRANCESCO PETRARCA  
MA SU QUESTO SEPOLCRO  
O ITALICO GENIO  
DEPONGONO I VOTI LE LORO CORONE  
CONSAPEVOLI  
CHE IL TUO CANZONIERE  
SI MOSTRA UNICO  
NELLA STORIA DELLA FANTASIA  
E DELL'ARTE  
Giacchino Carrarini.

L'avv. Adolfo Ferrarini, il cav. Sinforiano e la signora Carolina conjugj Selmi, l'avv. cav. Giulio Cesare Ferrarini partecipano con immenso dolore la morte sventuratamente avvenuta in Livorno stamane alle ore 5 ant., della rispettiva loro moglie, figlia e nuora **Cesira Selmi-Ferrarini** nella verde età di anni 25.

Ferrara, li 11 luglio 1874.

## CORRIERE VENETO

VENEZIA — Un ragazzino, venditore girovago di zolfanelli, essendo privo di licenza veniva tratto, non senza difficoltà agli arresti; ma i curiosi e non curiosi con un furioso schiamazzare lo fecero porre in libertà.

ADRIA — Il concorso alle urne pelle elezioni amministrative fu meschinissimo.

## ULTIME NOTIZIE

CHICAGO, 16 — I danni dell'incendio ascendono a 21 milioni.

Avv. A. Marin Direttore  
Il gerente responsabile Stefani Antonio

**Il Progresso - Rivista mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti.** L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire **cinque** (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorre l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) aggiungano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.

## FERNET BRANCA

**Nuovi Prodotti esclusivi DELLA DISTILLERIA A VAPORE DEI Fratelli BRANCA e C.**  
MILANO, Via S. Prospero, N. 7

Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposiz. Mondiale di Vienna

**SODA-CHAMPAGNE.** Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti. D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori. Due cucchiaini da tavola bastano per una bibita.

**GRANATINA.** ESTRATTO tolto dalla saluberrima MELA-GRANATA; da una bibita simpaticissima massime nei sommi calori. Esso è rinfrescante e si prende coll'acqua o seltz.

**ESTRATTO DI THE.** Questo estratto preparato con Thé di primissima qualità sostituisce con vantaggio le solite infusioni di Thé potendosi fare una bibita istantanea gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi.  
Prezzo alla Bottiglia da litro L. 5.

FERNET BRANCA

## GRANDE STABILIMENTO TERMAL

### IN MONTE ORTONE

nel Comune di Abano Provincia di Padova

vicinissimo alle fonti vecchia e nuova di S. Daniele.

L'antico convento dei Benedettini fu riformato in uno Stabilimento che può gareggiare sotto ogni rapporto con i migliori di questo genere, e col 1. Giugno corrente venne aperto con Bagni Solforosi e Fanghi.

L'efficacia dei Fanghi e dell'acqua delle sue terme fu mai sempre riconosciuta, ed anzi venivano prescelti dai cessati Governi Italiano ed Austriaco e dal nostro per le cure militari.

Clima, aria, panorama ed una passeggiata chiusa di circa mezzo chilometro forniscono a questo Stabilimento le migliori condizioni igieniche, ed i vantaggi e le attrattive superiori a qualsiasi altro luogo di Bagni.

Fa parte dello Stabilimento la fonte d'acqua solforosa-magnesiaca della Vergine, efficacissima per le cure erpetiche, ipocondriache e molte altre, come scrivono i chiarissimi dott. Fabre e L. Marieni nel loro saggio sulle acque solforose.

Dalla Stazione di Abano allo Stabilimento vi sarà servizio di vettura per ogni corsa.

## ESTRATTO DI CARNE DI RANE

autorizzato con regia privata

Questo estratto fu riconosciuto di grande utilità per la salute e per l'economia domestica da varj distinti Professori di chimica e di medicina, giudicandolo più giovevole degli Estratti di *Buschenthal* e di *Liebig*. Il Governo ricompensò l'inventore Michele Ferrari-Bardile di Novara col decreto di privativa.

Esso ha anche il vantaggio del minor costo su tutti gli altri estratti finora conosciuti.

Questo Estratto di Carne di Rane non contiene materia alcuna estranea, ma il puro sugo delle Rane fresche e sane, per cui non può guastarsi, e si conserva buono per varj anni, sopportando senza alterarsi il freddo ed il caldo, e le alterazioni atmosferiche.

L'Estratto di Rane è in ispecial modo giovevole per gli ammalati e convalescenti, per coloro che soffrono mal di nervi, per le persone deboli e pei vecchi, essendo un efficace corroborante delle forze estenuate. È di facile digestione, e può adoperarsi per fare sollecitamente zuppe, minestre sostanziose, salse, ed anche per condimento d'ogni specie di legumi, comunicando loro un gusto gradevole.

Prezzi: — Vasetto da un Ett. L. 3 — da 3/4 d'Ett. L. 2.

Depositi — *Baccaglioni Leopoldo* - Piazza Unità d'Italia - *Girolamo Orefice* - Piazza Frutti - *A. Mortari* - in via Falcone N. 1214, dove si ricevono anche le commissioni.

# FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo  
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi i taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

### Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

#### ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisca altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi, Pietro

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Il Sindaco M. Fazioli.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

## PILLOLE VEGETALI

Nel *Journal des medecins di Bruxelles* del mese di Giugno 1868 N. 25, in un articolo intitolato *Ressoccorso leggesi*: "In riguardo poi alle Pillole Vegetali di O. Gallani di Milano, vi so dire che furono sperimentate su vasta scala e se ne ebbero i seguenti risultati: sono eminentemente sovvenenti nelle affezioni epatiche, siccome quelle che esclusivamente adoperare, od unite a cura balnearia sgorarono il fegato in pochi giorni a molti infermi, ne tolsero le durezze, e ne facilitarono la periferia, ramollendo il corpo, e facilitando le urine che sgorgarono per esse, sedimentose e sanguigne. Le reputo adunque eccellentissime nel combattere, non solo le affezioni epatiche, ma tutte quelle che dipendono da eccessiva stasi del sangue; come nelle pleurite, vertigini, congestioni cerebrali. Devono aggiungersi che un ammalato in cura per epatite era coperto da chiazze epatiche, da esso curate con bagni solforosi ed applicazioni amidee e sino allora ribelli alla cura. Sottoposto alla cura delle Pillole vegetali, mentre guariva dei dolori al fegato, in modo da essere libero completamente, trovò che la sua pelle si ripuliva, ed ora è perfettamente guarito da ambedue i mali da cui era travagliato."

Si vendono in **PADOVA** alla farmacia Reale all'Università, ed alle farmacie: Beggato, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Planeri e Mauro Riviera S. Giorgio e da Ferdinando Roberti — Estre, Martini, Carradella, Munari, Montecanova, Andolfato, Trevisio, Bindoni, Urine, Filippuzzi; FONDENONE, Roviglio e Marini; TORMEZZO, Chiussi; VICENZA, B. Valeri; VERONA, Rasoli e Beggato; LEGNAGO, G. Valeri; ROVETO, Diego; MANTOVA, Rigattelli; TREVISO, Giuippioni e Santoni; VIENNA, Visinger, farm. Karlsruhering, N. 18.

FERNET BRANCA

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI TROVASI

# L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON

## L'EUCALYPTO GLOBULUS

Specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETÀ ROVINAZZI)

L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.

L'EUCALYPTO liquore igienico, stomatico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, grandissimo anche coll'acqua e col caffè.

## TOVAGLIOLINO MAGICO

Serve per rimettere a nuovo con semplice fregazione l'argento platinè, metallo inglese, oro, argento Cristofle ecc.

## TOVAGLIOLINO MAGICO DOPPIO

Questo è preparato specialmente per rendere lucidi l'acciajo, il ferro, lo stagno, ottone, candelieri, finimenti di cavalli e carrozze, oggetti di chiesa ecc. ecc.

Un pacco di 3 Tovagliuoli doppi Lire 4,25

In Venezia dirigersi al negozio di mode della Signora Medani ponte del Cavalletto N. 97.  
In Padova dirigersi al Signor **Andrea Mortari**.